

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La camera dei deputati si è finalmente costituita. Ella ha compreso il bisogno della nazione; ha vedute le nostre garanzie manomesse, si è convinta che bisogna mettere un argine alla guerra civile, che basta, basta ormai il sangue cittadino che si è sparso, bastano le vittime, e bisogna porre termine ad una guerra fratricida, guerra che ci copre di vergogna e d'infamia. I sentimenti che hanno spinti i Calabresi a tal passo sono sentimenti santissimi: chè essi non volevano al certo arrecare innovazione alcuna al vero sistema costituzionale sancito ed osservato sino al 14 di Maggio, contro le false e calunniose voci ad arte sparse da uomini compri, per far credere che si volesse repubblica.

Nè i Siciliani che ad essi si sono uniti hanno avuto in mira di spargere l'anarchia ed il malcontento nelle nostre terre, come da altri si tiene per fermo. Quando si è giunto ad un punto estremo, quando per ben tre volte erano venute meno le promesse delle altre provincie, che cosa mai volete che avessero fatto i Calabresi abbandonati a loro stessi, confinati nella estrema parte del regno, assaliti da moltitudine di baionette e da una flotta che minacciava ad ogni istante di spiarne le città con la mitraglia? Hanno dovuto aver ricorso alla estrema ragione delle armi. Quale ne sarà la sorte noi non osiamo di proferirla, chè si tratta di nostri fratelli, di sangue nostro. Noi non siamo spinti da basse mire di speculazione, come pare si possa dire di quel giornaletto che si va spaccian-

do per Napoli col titolo il *Corriere di Calabria*. In esso voi troverete registrati fatti che vi farebbero rallegrar l'animo di gioia se fosser veri; ma disgraziatamente quelle sono fandonie, inventate a bella posta per desiderio di guadagno, come da altra parte poca fiducia può prestarsi a quelle che vi narra il giornale ufficiale, il quale crede di poterci baloccare come fanciulli, azzeccando spavalderie che da nessun lato possono incontrare il buon senso e la ragione. E non ha pudore ad asserirvi che ad un colpo di cannone, alla vista di dieci baionette, gl'insorti sparivano ratti come una meteora, fuggivano come il vento. Troppo, troppo ci è noto il valore calabro, troppo siamo certi del loro coraggio per poterci fare illudere da queste parole. Quali sieno i fatti veri, quale sia la loro condizione, noi in coscienza non sapremmo dirvela e non potremmo ingannarvi come si opera da altri. Confidiamo in Dio che veglia alle sorti d'Italia, che veglia ai nostri destini. Egli solo potrà imporre un argine ai mali che ci affliggono. Confidiamo nella nostra camera guidata da ottimi principii, composta di uomini probi e degni della fiducia pubblica. Confidiamo nella onestà, nella integrità, nella virtù cittadina del degno sig. Capitelli presidente della camera: egli gode il suffragio universale, la sua coscienza è specchio di virtù e la nazione può riposar tranquilla nella sua fede. E non men valente di lui è il sig. Savare e per le qualità che lo adornano. È questa l'ancora di salvamento, l'u-

nica speranza per vedere un giorno rigenerata questa sventurata patria nostra, la quale non è mai difettata di uomini sommi, in cui non è venuto mai meno il valore delle masse, ma che disgraziatamente ha sofferto mali immensi da una mano di uomini pervertiti, cancrena delle nazioni che abbonda ove più ed ove meno, ma che non sarà mai interamente distrutta.

Volgiamo ora uno sguardo ai Pari. Nella nomina dei primi cinquanta, come nella seconda dei 26 illegalmente fatta, vi aveano pure di tali su i quali si poteva contare moltissimo; ma gli elementi che compongono questa camera sono disgregati tra loro: le opinioni non sono troppo pronunziate e per lo più cozzano tra loro. Siamo ai 9 di luglio ed ancora non ha potuto riunirsi in numero legale, mentre la più parte dei Pari risiede in Napoli. Sabato, nell'ultima riunione, fu detto che l'Arcivescovo di Napoli sarebbe intervenuto allorché la camera si fosse riunita, quasi che quello fosse stato un seminario in cui si avesse dovuto dare qualche esame, o come se la dignità di Arcivescovo fosse al di sopra di tutti i Pari. In faccia alla nazione non vi sono preminenze, nè la stessa porpora può aggiungere nulla alla qualità di Pari. Come Pari e come cittadini, gli uomini che vanno a sedere in parlamento, sono eguali tra loro, ed hanno medesimi dritti e medesime obbligazioni verso la nazione e verso le leggi. Ecco la camera che formava il soggetto di tante quistioni, di tante opposizioni! Essa si è mostrata sin dal principio debole e di poca vita. State tranquilli o concittadini, preparate l'animo a lieto avvenire, gli odii si comporranno e le gare cesseranno. La Camera dei Deputati rappresentata dall'egregio Capitelli ve ne dà una garanzia: essa non farà rimaner deluse le nostre speranze e salverà il paese.

Sperda Iddio il tristo augurio di quei perversi che vorrebbero veder distrutte le nostre città. L'ora del riscatto è suonata: il Salvatore ha detto a questo Lazzaro, risorgi ed

esso è risorto a nuova vita. Guai guai a chi vorrà attentarvi.

CHE NON SI POSSA ESSER MINISTRO E DEPUTATO AL TEMPO STESSO

Agitavasi jeri nella camera de' Deputati un'importante quistione a proposito della nomina a deputato dell'attual ministro delle finanze sig. Francesco Paolo Ruggiero. Trattavasi di risolvere se un ministro potesse essere deputato. A noi pare che sotto due aspetti possa esaminarsi una tale quistione. Prima in tesi generale, se sia bene che un ministro sia pure deputato; poi se il nostro statuto permette che ciò avvenga. Esaminando per ora la quistione sotto il primo aspetto, ci riserbiamo ad esaminarla sotto il secondo in un altro articolo.

Molti confondono le repubbliche con le monarchie, e credono aver fatto un gran giovamento alla causa della libertà quando giungono a fare, che ciò che è buono nelle repubbliche venga adottato nelle monarchie costituzionali. Ma la cosa non è sempre vera, attesa l'indole al tutto differente delle due forme di governo. Nella repubblica tutto emana dal popolo, e lo stesso potere esecutivo vien da lui creato per mezzo de' suoi rappresentanti o direttamente per universale suffragio. Una tale unità non trovasi nelle monarchie, dove il potere reale trovasi preesistente e inamovibile alla testa del potere esecutivo. Quindi la garanzie di una costituzione repubblicana sono affatto diverse da quelle che richiede una costituzione monarchica: in questa stanno continuamente a fronte i ministri rappresentanti del regio potere da un lato, e i *deputati* rappresentanti del popolo dall'altro. Perchè non vengano ad una lotta, bisogna che le reciproche garanzie sien tali che impediscano agli uni di sopraffare i dritti degli altri e viceversa; bisogna che dall'una parte e dall'altra si stia in guardia onde sieno osservati i patti stabiliti.

Se tutto ciò è vero, non solo un ministro

non potrà mai essere deputato, ma nè anche alcun deputato potrà mai essere ministro, il che per noi torna lo stesso. E per meglio spiegarci, dichiariamo che secondo noi può bene il popolo eleggere deputato un ministro, può bene il re scegliere un suo ministro frai deputati; ma l'individuo che per l'una o l'altra scelta viene a riunire in se le due qualità dee all'una o all'altra rinunziare.

Fra le ragioni con cui parecchi onorevoli deputati sostennero l'incompatibilità che noi sosteniamo in tesi generali, il sig. Pica addusse l'esempio della Costituzione francese del 1791, nella quale si legge (tit. III, cap. I, sez. III, art. 3 e 4) che tutti i cittadini attivi potranno essere eletti rappresentanti della nazione; ma che saranno obbligati di *ottare* i ministri e gli altri agenti del potere esecutivo. E questo esempio ci piacque riportare, non perchè molto fondiamo sugli esempi, potendosene molti altri addurre in contrario; ma perchè ci pare che confermi la distinzione da noi stabilita sul bel principio: imperocchè questa incompatibilità vedesi stabilita in una costituzione monarchica quale fu quella del 1791, e tolta via due anni dopo in una Costituzione repubblicana quale fu quella del 1793.

Ma lasciamo andare le ragioni storiche e le autorità, che debbono cedere ai progressi che la ragione umana vien tuttodi facendo, sì che ciò ch'era bello ai tempi di Mirabeau non è più bello sempre ai dì nostri. Noi fondiamo la nostra opinione principalmente sull'urto continuo ch'esister dee fra il ministero e la rappresentanza del popolo, urto che ben regolato fa muovere la macchina sociale, ma uscendo dalle vie normali ne produce la rovina. Or come volete che i ministri vengano a votare come deputati sulle leggi ch'essi medesimi han progettate e presentate alle camere? E nell'ipotesi dell'iniziativa parlamentare, come volete che i deputati vengano come ministri a combattere ciò che i loro colleghi hanno proposto e dimandato? Insomma questa duplice qualità, questo doppio

carattere imposto ad una medesima persona è cosa per noi tanto ridicola, che altra idea non risveglia in noi che quella del pipistrello della favola, quadrupede frai quadrupedi, augello fra gli augelli.

Molte altre potremmo addurre in favore di questa nostra sentenza, specialmente quella dell'influenza che un ministro può esercitare per la sua propria elezione molto più che per quella di un altro; ma questa ragione ed altre che pur hanno molto peso non sono per noi che secondarie ragioni in faccia ai principii inconcussi su cui abbiamo poggiato il nostro ragionamento.

PE' FUNERALI NELLA CHIESA DE' FIORENTINI

La religione sanzionatrice di tutte le virtù si consocia alla gloria per premiarle e magnificarle. Le solennità funerali raramente sono espressione di gratitudine o testimonianza di universale sentimento. Nè gli addobbiamenti luttuosi, nè le pietose note, nè le ornate parole valgono a nascondere le opere del fasto e della vanità. Il dileggio sarà sempre l'ultimo suggello che siffatte pompe imporranno sul nome ignoto, o maledettamente noto, che l'oro vuol celebrare per l'ultima volta. Soltanto l'odore della virtù dell'estinto ne profuma le tombe e i funerali, move i cuori a serio raccoglimento e fa maestoso l'ultimo vale che i viventi concordi lasciano alla memoria de' cari defunti.

Le cure de' signori Cammarota, Achille Montuori e Achille Batelli per celebrare i funerali de' prodi toscani e napoletani morti per l'indipendenza d'Italia, furono molto ben secondate, imperocchè il servizio funebre non poteva esser più acconciamente eseguito. La chiesa tutta a bruno vestita, aveva nelle pareti epigrafi scritte con semplicità e con forza, perocchè non esprimevano che il vero. Il tumulo affigurava un monte con sopravviva una bandiera tricolore, e intorno varii sepolcri con l'indicazione de' trapassati delle diverse

parti d'Italia. Innanzi, una grande lapida, sacra a' Martiri della libertà, aveva agli angoli corone ed elmi delle Guardie nazionali e un caschetto del 10mo di linea. Grande quantità di ceri rischiarava la chiesa e scopriva la religiosa gravità e la commozione del molto numero di astanti vestiti a bruno. Finito il divin sacrificio e taciute le meste note musicali, il sig. Montuori pronunziò calde, affettuosissime e veementi parole ad onore di quei prodi che lasciaron la vita per noi, per noi che ora ci sgozziamo a vicenda! e gli animi già commossi si incitarono grandemente a que'sensi di gloria e di patriottismo. Ma com'ebbe termine il discorso, Regaldi che avea pieno il cuore di affetto e di entusiasmo, levatosi di contro al tumolo, divinamente inebriato, proruppe in caldissimi e nobili versi, tali che viemmaggiormente si infiammarono gli astanti, nè la santità del luogo li trattenne dal fargli plauso, e sul ciglio di molti vennero le lagrime. Il vate italiano invocò il nome del Pilla illustre nella scienza ma più illustre nella patria, evocò le ombre tutte di quei gloriosi perchè avesser pregata pace all'Italia, pace a noi con la Sicilia, pace co' Calabri, pace a tutti, tutti gl' Italiani, e guerra solo a' Tedeschi, gridò in ultimo con voce di tuono.

Noi uscimmo dal tempio con una profonda traccia nel cuore della memoria di quegli eroi; noi ne uscimmo vivificati dall' augusta cerimonia, e sentimmo quasi un impulso novello del Cielo ad operare degnamente e gloriosamente per questa Italia nostra.

ESORTAZIONE

Corre voce che parecchi membri della camera de' pari abbiano manifestato il desiderio, che fra essi non vi sieno stenografi. Adducano per motivo, a quanto dicesi, che costoro avendo per officio d' inchiodare sulla carta tutto quello che ai pari vien fuori dalla bocca, potrebbero scrivere le più grosse corbel-

lerie del mondo. Noi ammiriamo molto la modestia di questi signori pari; ma come non tutti i loro colleghi saranno per avventura dello stesso parere, crediamo che vi sia un rimedio per ottenere il loro scopo senza privar la patria delle utili parole di tanti utili membri. Invece di allontanare gli stenografi, quei signori che son dotati di sì suscettibile modestia, possono benissimo astenersi dal parlare, e la patria loro sarà gratissima dell'alto sacrificio.

Ma cotesto silenzio dev' essere rigorosamente osservato, altrimenti una parola sola potrebbe comprometterli, ed avvenir loro come al famoso monsignor Perrelli, che dovette finalmente gridare a suo fratello: *Fratello, adesso posso parlare, poichè mi hanno conosciuto*. Ad evitare questo inconveniente, consigliamo loro di tener ben chiusa la bocca, poichè quando una parola è uscita fuori è impossibile il volerla ringojare: lo stenografo nemico è là che vi aspetta al varco, e uscita appena dalle mobili labbra, la parola rimane immobilizzata per destinazione. Adunque o riempitevi le tasche di confetti, e masticandoli metterete in fuga ogni velleità di parlare; o allungatevi sui vostri seggioloni, e dormite tranquilli.

A questo modo se non sarete giovevoli al paese colla parola, lo sarete col silenzio, e continuerete a servir la patria come finora la serviste. Colla vostra consumazione ecciterete alla produzione; darete a vivere a servitori, a cocchieri, a segretarii e a contabili; consumando il selciato già consumatissimo delle strade di Napoli, darete pane agli operai che dovranno un dì finalmente racconciarlo e rifarlo. Insomma, soltanto col non far niente farete qualche cosa di utile alla patria.

IL GERENTE

Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO